Battaglia di Montecassino 1944

ZNAJ
ZNAK
MONTE CASSINO

Instytut Pamięci Narodowej
– Komisja Ścigania Zbrodni
przeciwko Narodowi Polskiemu

Warszawa 2014

Pubblicazione realizzata per il gioco
educativo *ZnajZnak – Monte Cassino*.

Testo Michał Polak
Revisione Krzysztof Gaj
Redazione Anna Zawadzka
Traduzione Daniele Martoglio
Progetto grafico, elaborazione delle illustrazioni e delle mappe Tomasz Ginter
Impaginazione Łukasz Pogoda
Coordinamento editoriale Karol Madaj

Le illustrazioni provengono dal gioco *ZnajZnak*.

Mappe elaborate sulla base del libro di Matthew Parker, *Montecassino 15 gennaio–18 maggio 1944. Storia e uomini di una grande battaglia*, Il Saggiatore, 2004

Stampa Toruńskie Zakłady Graficzne Zapolex Sp. z o.o.

© Instytut Pamięci Narodowej
Komisja Ścigania Zbrodni przeciwko Narodowi Polskiemu, 2014
Tutti i diritti riservati

Biuro Edukacji Publicznej IPN
ul. Wołoska 7
02-675 Warszawa
Polonia
www.pamiec.pl/gry

ISBN 978-83-7629-631-9

Sin dai tempi antichi, delle Termopili e di Masada, ogni stato e ogni popolo ha nella sua storia una battaglia che è il simbolo del coraggio, dell'eroismo e del sacrificio. Gli eventi storici drammatici della Polonia nel XIX e XX secolo hanno fatto sì che i Polacchi coltivino la memoria di alcune di queste battaglie. Una di esse è la battaglia di Montecassino.

L'importanza particolare di questa battaglia per i Polacchi non è legata unicamente alle conseguenze militari della vittoria e al particolare sacrificio dei soldati. Montecassino simboleggia molto di più dei meriti militari.

La grande maggioranza dei soldati del II Corpo d'Armata Polacco proveniva dai Territori Orientali della Polonia, che secondo il patto Molotov-Ribbentrop nel 1939 vennero occupati dall'Unione Sovietica. Prima di giungere nell'esercito guidato dal generale Władysław Anders, passarono attraverso l'inferno della deportazione sovietica, delle prigioni e dei lager. Lottando contro il nemico tedesco non sapevano che gli alleati già a Teheran avevano promesso a Stalin che le loro terre natie sarebbero state inserite nell'Unione Sovietica. La maggior parte di coloro che parteciparono alla battaglia non torno più non solo a casa, ma neanche nella Polonia con i nuovi confini.

La battaglia di Montecassino è anche uno dei simboli del rispetto, da parte della Polonia, degli impegni dell'alleanza. Purtroppo i nostri alleati non hanno rispettato questi impegni, né nel 1939, né nel 1945.

Non vi è forse neanche un Polacco che non conosca almeno il ritornello della canzone "*Czerwone maki na Monte Cassino*" [I papaveri di Montecassino]. Per i lunghi anni della dittatura comunista era un segno di memoria, e subito dopo la guerra anche un segno di dissenso. Oggi la cantiamo con orgoglio, come liberi cittadini di una patria indipendente. Sappiamo che è sorta anche dal sangue di coloro che sono caduti a Montecassino. Ricordiamo anche quelli che sono sopravvissuti, per conoscere il destino amaro dell'esule o della repressione nella patria soggiogata.

Presidente dell'Istituto per la Memoria Nazionale

1.09
1939

17.09
1939

KATYŃ

Il 1 settembre

1939 1.09 1939 gli eserciti tedeschi oltrepassarono il confine polacco e così, senza dichiarazione formale, iniziò la seconda guerra mondiale. **L'esercito polacco** , meno numeroso e peggio equipaggiato della **Wehrmacht** , oppose un'eroica resistenza, ma privo dell'aiuto promesso dagli alleati, Francia e Gran Bretagna, fu respinto in difensiva. Chi rispettò gli accordi fu invece l'alleato di Adolf Hitler, Stalin, che il **17 settembre** 17.09 1939 attaccò la Polonia da est. L'esercito polacco, decimato e attaccato su due fronti, fu costretto a soccombere. Gli ultimi reparti polacchi si arresero all'inizio di ottobre, e la Germania e l'Unione Sovietica si divisero la Polonia sconfitta. L'Unione Sovietica occupò i Territori Orientali della Polonia, con **Leopoli** e **Vilnius** . Entrambi i regimi totalitari sin dall'inizio condussero azioni pianificate, miranti a eliminare i Polacchi come nazione. Durante l'inverno estremamente rigido del 1939/1940 i Sovietici iniziarono l'operazione di deportazione a est di centinaia di migliaia di Polacchi. I **treni dei deportati** venivano inviati nei gulag del Kazakistan, in Siberia e in molte altre regioni dell'Unione Sovietica.

Una sorte ancora peggiore toccò agli ufficiali polacchi, in gran parte membri dell'élite intellettuale e della classe dei proprietari terrieri, che a settembre 1939 furono imprigionati dai Sovietici. Nella primavera del 1940 su ordine di Stalin furono uccisi quasi 15 000 prigionieri di guerra polacchi, tutelati dalle convenzioni internazionali, insieme a circa 7 000 prigionieri civili, poliziotti e ufficiali, arrestati dopo l'occupazione delle terre polacche da parte dei Sovietici. Le esecuzioni di massa avvennero in diversi luoghi, dei quali il più noto è **Katyn** KATYŃ presso Smolensk.

Il 22 giugno 1941 i Tedeschi, fin a quel momento alleati di Stalin, inaspettatamente colpirono l'Unione Sovietica. Nella nuova situazione politica fu stipulato a Londra un patto polacco-sovietico, grazie al quale con i cittadini polacchi deportati e con gli ex prigionieri di guerra si iniziarono a costituire le Forze Armate Polacche in URSS, agli ordini del governo polacco in esilio. Loro comandante divenne il **generale Władysław Anders** , fino a poco tempo prima prigioniero della polizia segreta sovietica NKVD.

L'esercito di **Anders** avrebbe dovuto combattere una volta completata la sua formazione, ma Stalin aveva interesse

a inviare al fronte quanto prima i singoli reparti, non sufficientemente preparati. Inoltre i Sovietici impedivano ai Polacchi ex prigionieri dei lager di congiungersi all'esercito in formazione. In aggiunta, nonostante gli accordi, i Sovietici facevano distinzione tra Polacchi da una parte e cittadini polacchi di altre nazionalità (Ucraini, Bielorussi ed Ebrei) dall'altra, negando ai secondi il diritto di entrare nell'esercito polacco. **Anders** non fece queste distinzioni e malgrado le pressioni sovietiche e britanniche evacuò tutti dall'Unione Sovietica, inseriti nell'esercito. In seguito parte degli Ebrei disertò in Palestina, per edificare il proprio stato (Anders in un ordine segreto vietò di perseguirli), ma in molti, come **Jerzy Kluger**, decorato con la **Croce al valore**, compagno di scuola di Karol Wojtyła, rimasero nell'Esercito Polacco in Oriente e in mille circa presero parte alle successive battaglie.

La collaborazione tra Stalin e le Forze Armate Polacche in URSS non andava bene, così quando gli Inglesi proposero il trasferimento dei reparti polacchi in Iran, Stalin accettò volentieri. Il

Il **II Corpo d'Armata Polacco in Occidente** era un'unità particolare, poiché a causa delle carenze di personale era composto solo da due divisioni. Inoltre le sue divisioni erano composte solamente da due brigate (invece di tre, come di consueto). La prima era la **3° Divisione dei Fucilieri dei Carpazi** sotto la guida del **generale di brigata Bronisław Duch**. Il suo fulcro era costituito dai soldati esperti della Brigata Autonoma dei Fucilieri dei Carpazi, famosi per la partecipazione alla difesa dai Tedeschi di Narvik in Norvegia (aprile 1940) e di Tobruk (agosto-novembre 1941). La seconda era la **5° Divisione di Fanteria "Kresowa"**, guidata dal **generale di brigata Nikodem Sulik**, costituita quasi esclusivamente da ex prigionieri dei lager e da ex deportati. Era composta dalla 5° Brigata di Fanteria di Vilnius (Battaglioni dei Fucilieri di Vilnius: **13° "Linci"**, 14° "Gatti selvatici" e **15° "Lupi"**) e dalla **6° Brigata di Fanteria di Leopoli** (Battaglioni dei Fucilieri di Leopoli: 16°, 17° e 18°).

Il Corpo d'Armata Polacco aveva pochi **reparti corazzati** rispetto ai Britannici. Comprendeva la **2° Brigata Corazzata** sotto la guida del **generale di brigata Bronisław Rakowski**, composta da due reggimenti corazzati,

il **4° Reggimento Corazzato "Skorpion"** , il **6° Reggimento Corazzato "Bambini di Leopoli"** e da una unità di cavalleria corazzata, il **1° Reggimento degli Ulani di Krechowce** . Il Corpo aveva tuttavia una forte artiglieria. Il **2° Gruppo di Artiglieria** era costituito da 6 reggimenti di artiglieria di diverso tipo.

Elemento indispensabile delle moderne unità militari sono anche i reparti di ricognizione. Tale ruolo svolsero tra gli altri il **12° Reggimento degli Ulani di Podolia** e il **15° Reggimento degli Ulani di Poznań** , che continuavano la tradizione delle unità di cavalleria dell'anteguerra, e il Reggimento degli Ulani dei Carpazi.

A motivo delle carenze di personale nelle Forze Armate Polacche in Occidente si sviluppò su scala mai incontrata in altri eserciti il **Servizio Ausiliario Femminile** . Questi reparti femminili volontari sorsero nel 1941 su iniziativa del **generale Anders** . Ne facevano parte donne polacche salvate dai lager sovietici e il loro organico arrivò fino a 7 000 unità. Le volontarie sostituivano gli uomini nelle cancellerie, nei centri ricreativi, nel Reparto Cultura e Stampa, nelle scuole per i bambini e i ragazzi polacchi, prestando servizio anche nelle compagnie di trasporto o nelle officine. Ispettore del Servizio Ausiliario Femminile del Corpo d'Armata Polacco era la signora **colonnello Bronisława Wysłouchowa** .

Oltre agli altri servizi di quartiermastro, come il servizio sanitario, di approvvigionamento e trasporto, dei materiali, di officina e il Reparto Cultura e Stampa, il II Corpo possedeva anche un servizio di assistenza spirituale per credenti cattolici, ortodossi, protestanti ed ebrei. La maggior parte dei soldati del Corpo d'Armata Polacco erano di confessione cattolica (93,2%) e il loro ordinario militare era il vescovo **Józef Gawlina** .

Il Corpo d'Armata Polacco si caratterizzava anche per un altro elemento: disponeva di tipografie proprie, pubblicava periodici e successivamente libri. Il più diffuso fu il **settimanale "Orzeł Biały"** [Aquila Bianca], ma veniva pubblicato anche un settimanale illustrato, riviste professionali dei singoli servizi e strutture militari, nonché libri fotografici, considerati fino ad oggi ottimi prodotti editoriali.

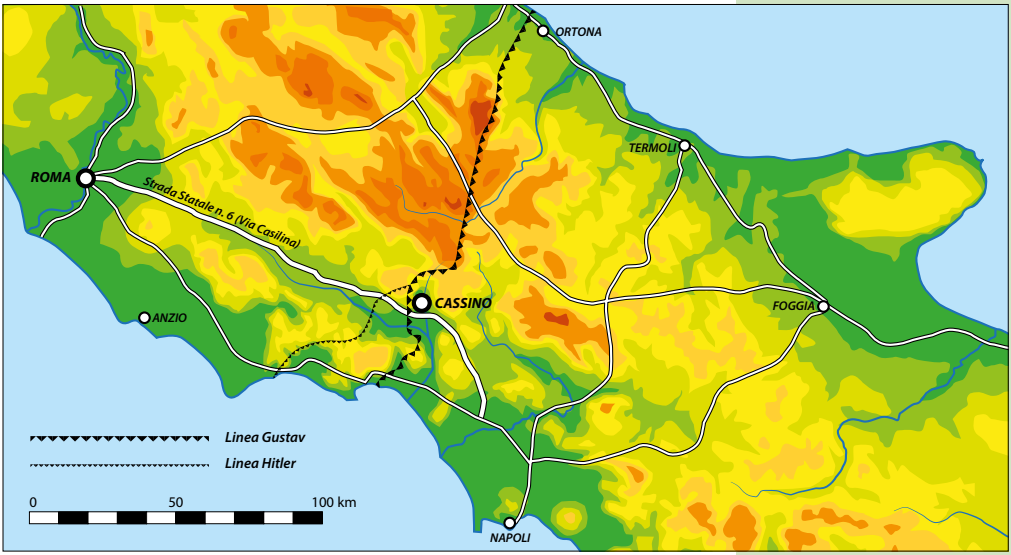
trasferimento dei soldati dall'URSS in Iran durò da febbraio ad agosto 1942. Durante l'evacuazione i soldati polacchi pagando con alcune scatole di conserve comprarono un piccolo orso siriano, che chiamarono **Wojtek** . L'orso, come soldato a pieno titolo, servì nella **22° Compagnia di Rifornimento dell'Artiglieria** . In Iran i reparti evacuati dall'URSS si unirono alla Brigata dei Carpazi, giunta dalla Palestina, creando l'Esercito Polacco in Oriente. Dopo la loro formazione in Iraq, Palestina e Siria con queste unità fu creato il **II Corpo d'Armata Polacco** , destinato a combattere sul fronte italiano.

La sconfitta dei Tedeschi a Stalingrado all'inizio del 1943 fu un momento di svolta nella seconda guerra mondiale. Gli alleati iniziarono a valutare la possibilità di aprire un secondo fronte nel continente europeo. Dopo lunghe discussioni decisero di attaccare inizialmente da sud. La disfatta dei Tedeschi in Africa del Nord a maggio 1943 permise di agire in questa direzione così a luglio il **15° Gruppo di Armate** (**8ª Armata Britannica** e 7ª Armata Statunitense) sotto la guida del **maresciallo Harold Alexandr** sbarcò in Sicilia e a settembre i soldati del **XIII Corpo d'Armata Britannico** giunsero nella penisola italiana. Il governo del **Regno d'Italia** ruppe l'alleanza italo-germanica e firmò l'armistizio con gli alleati, organizzando nei mesi successivi il **Corpo Italiano di Liberazione** sotto la guida del generale **Umberto Utili** . Nel frattempo gli eserciti tedeschi, guidati dal **feldmaresciallo Albert Kesselring** , entrarono a Roma e presero il controllo della penisola italiana. Da settembre a inizio di ottobre gli alleati occuparono l'Italia meridionale, con Napoli come città più importante, ma le loro offensive furono rallentate dalle intense piogge di fine autunno, che trasformavano le strade in pantani e i ruscelli in fiumi impetuosi. In quel periodo i Tedeschi trasferirono in Italia ulteriori unità dal fronte orientale e realizzarono diverse linee di fortificazioni, utilizzando gli ostacoli naturali. Alla fine del 1943 gli eserciti erano separati dalla valle del fiume Garigliano, situata 100 km a nord di Napoli. Poiché i terreni pianeggianti della costa adriatica erano a rischio di malaria e in altri tratti della fascia difensiva tedesca la conformazione del terreno, i numerosi ruscelli e fiumi e la mancanza di buone strade impedivano praticamente di attaccare, l'unica via verso Roma in grado di permettere il passaggio di

unità motorizzate e corazzate era quella attraverso la valle del Liri, una fascia pianeggiante larga alcuni chilometri tra i Monti Aurunci e l'Appennino. Proprio sulle cime che dominavano la valle Kesselring aveva realizzato la linea Gustav, allo scopo di frenare l'avanzata a nord degli alleati.

Il progetto tedesco di difesa non rappresentava del resto niente di nuovo. L'importanza della valle del Liri nella difesa di Roma era nota sin dall'antichità. Non a caso Annibale (218 A.C.) per il quale, provenendo da Cartagine, la via da sud sarebbe stata molto più breve, decise la difficoltosa marcia attraverso le Alpi, per potere attaccare Roma da nord. L'unico condottiero che conquistò Roma da sud fu il generale bizantino Belisario nel 536. L'importanza strategica della valle del Liri veniva illustrata in tutte le scuole militari italiane, e fu riassunta da Napoleone Bonaparte con la frase: "*L'Italia è uno stivale. Bisogna entrarci da sopra*".

Un punto chiave nel sistema tedesco di difesa era la vetta che dominava il punto più stretto della valle del Liri. La sua inaccessibilità era il motivo per cui nel 529 un nobile romano, **san Benedetto da Norcia**, scelse delle vecchie costruzioni che si trovavano lì come sede per sé e per i suoi discepoli, e lì scrisse la regola dei **benedettini**, primo ordine monastico occidentale. Contemporaneamente lì sorse un monastero femminile, fondato dalla sorella gemella di Benedetto, **santa Scolastica**. Il monastero, chiamato **Montecassino** dal nome della città vicina, divenne in breve tempo il centro del monachesimo occidentale, dove si conservavano e si copiavano le opere della scienza e della cultura. Il monastero fu distrutto e ricostruito più volte, ma il pericolo maggiore si presentò quando durante la seconda guerra mondiale i **Tedeschi** decisero di utilizzare le caratteristiche naturali di difesa dei rilievi circostanti per creare la loro linea di difesa. Consapevoli del rischio per gli inestimabili e talvolta ultramillenari tesori della cultura e dell'arte raccolti nel monastero, gli ufficiali tedeschi, in particolare il tenente **colonnello Julius Schlegel** e il capitano medico Maximilian Becker già nell'ottobre 1943 convinsero **l'abate Gregorio Diamare** ad autorizzare il trasferimento delle raccolte. Con delle divisioni motorizzate furono portati a Roma circa 80 000 libri, quadri e altre opere d'arte.



Montecassino divenne un punto chiave della fascia tedesca di difesa. La linea Gustav in questa regione era costituita da un sistema di fortificazioni perfettamente organizzato, che utilizzava la conformazione naturale del terreno (rocce massicce, rupi, grotte) ideale per una lunga resistenza agli attacchi dell'avversario. Una caratteristica della rete tedesca di difesa era l'assenza completa dei tipici ostacoli e fortificazioni, come i fossati o le barriere di filo spinato, che avrebbero facilitato l'identificazione delle postazioni di difesa. Tutto il territorio della futura battaglia era coperto da una fitta rete di casematte e bunker, in parte collegati con passaggi nascosti. Erano stati mimetizzati con pietre artificiali e confusi con l'ambiente circostante così bene che per gli attaccanti era difficile identificarli anche quanto da essi aprivano il fuoco. Parte di essi, situata su versanti contrapposti, permetteva di sorprendere i soldati assalitori con un improvviso fuoco da dietro. I Tedeschi, avendo avuto molto tempo per la preparazione della difesa, avevano previsto con precisione da che parte avrebbero attaccato gli alleati. Per questo tutto il terreno esposto agli assalti pullulava di mine e di trappole ingegnose, e inoltre i colpi sparati dai bunker potevano paralizzare il sistema di rifornimento e di evacuazione di feriti e attrezzature degli attaccanti.

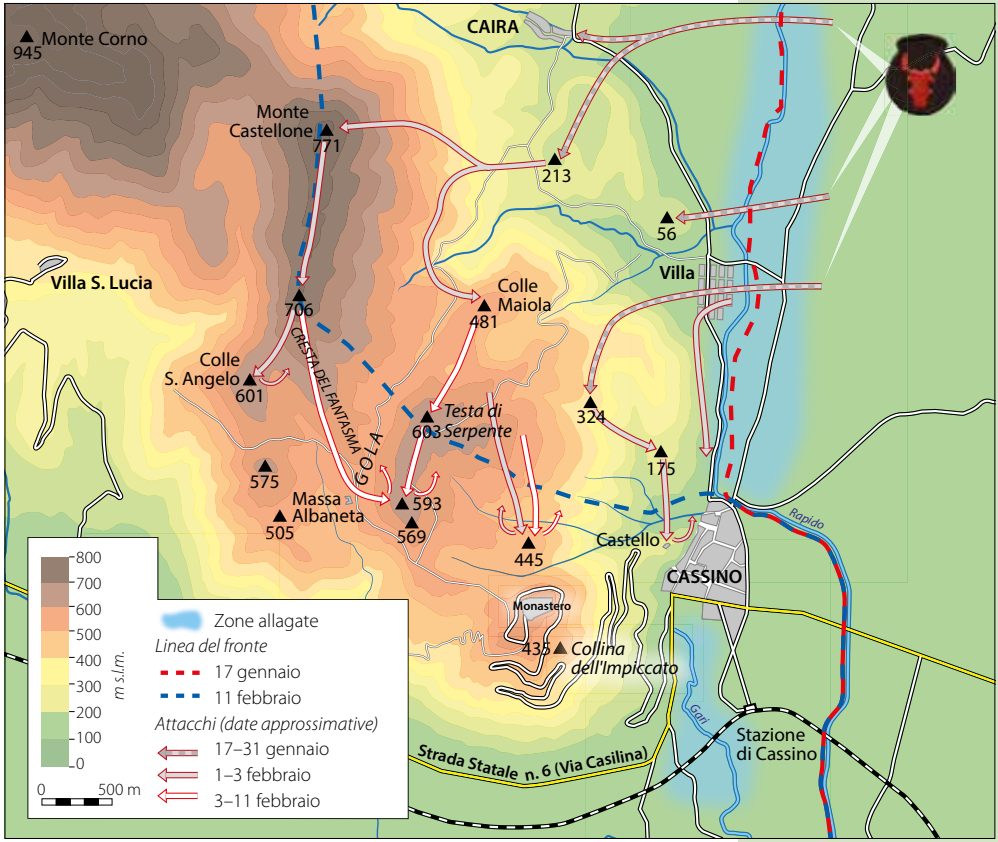
I bastioni principali della difesa tedesca, posti su un rilievo denominato **Quota 593** e su Colle Sant'Angelo, erano stati dispo-

593

sti in maniera tale da potersi sostenere a vicenda in caso di necessità, resi inaccessibili dagli ostacoli naturali. La difesa dell'intera linea Gustav era guidata dal **tenente generale Fridolin von Senger und Etterlin**. Le postazioni di difesa furono occupate da soldati scelti di unità di **paracadutisti** della **Luftwaffe**: l'elitaria **1ª Divisione Fucilieri Paracadutisti** e l'esperta **Divisione Corazzata Paracadutisti "Hermann Göring"**, guidata dal **maggior generale Wilhelm Schmalz**. Durante le battaglie le forze di difesa erano inoltre rinforzate da soldati della **Wehrmacht**.

Il primo attacco diretto alla linea Gustav avvenne il **17 gennaio**. Con un tempo sfavorevole, gelido e ventoso, i reparti algerini e marocchini del **Corpo di Spedizione Francese**, guidato dal **generale Alphonse Juin**, attaccarono il fianco destro a nord di Cassino, e i reparti americani e britannici che facevano parte della 5ª Armata del **generale Mark W. Clark** si mossero all'attacco attraverso i fiumi Garigliano e Rapido. I Britannici, nonostante le enormi perdite, conquistarono e stabilirono una testa di ponte presso il fiume Garigliano. La **36ª Divisione di Fanteria "Texas"** americana, decimata dal contrattacco tedesco, non fu invece in grado di mantenere la testa di ponte presso lo stretto ma impetuoso fiume Rapido. Ci riuscì solamente la **34ª Divisione di Fanteria "Red Bulls"**, che il 31 gennaio dopo avere occupato Monte Cairo, attaccò da nord la città e il **monastero**. La difesa di Cassino, perfettamente organizzata, non permise agli **Americani** di entrare in città. Feroci battaglie erano in corso per conquistare Monte Castellone, Colle Maiola e **Quota 593**, che attaccati dalle divisioni americane, britanniche e francesi più volte passarono di mano in mano. Alla fine i Tedeschi riuscirono a mantenere la loro posizione sulla linea Gustav e tutta la città di Cassino. Gli eserciti alleati, dopo avere perso circa 15 000 soldati (alcuni battaglioni persero fino al 91% degli effettivi) il 12 febbraio si ritirarono in postazioni di difesa. Gli alleati non approfittarono inoltre della possibilità offerta dallo sbarco di Anzio (22 gennaio), a nord della linea Gustav, che nonostante costituisse una notevole sorpresa per i Tedeschi, fu rapidamente confinato.

Durante le preparazioni al secondo attacco i comandanti alleati ricevettero l'informazione non verificata che i Tedeschi



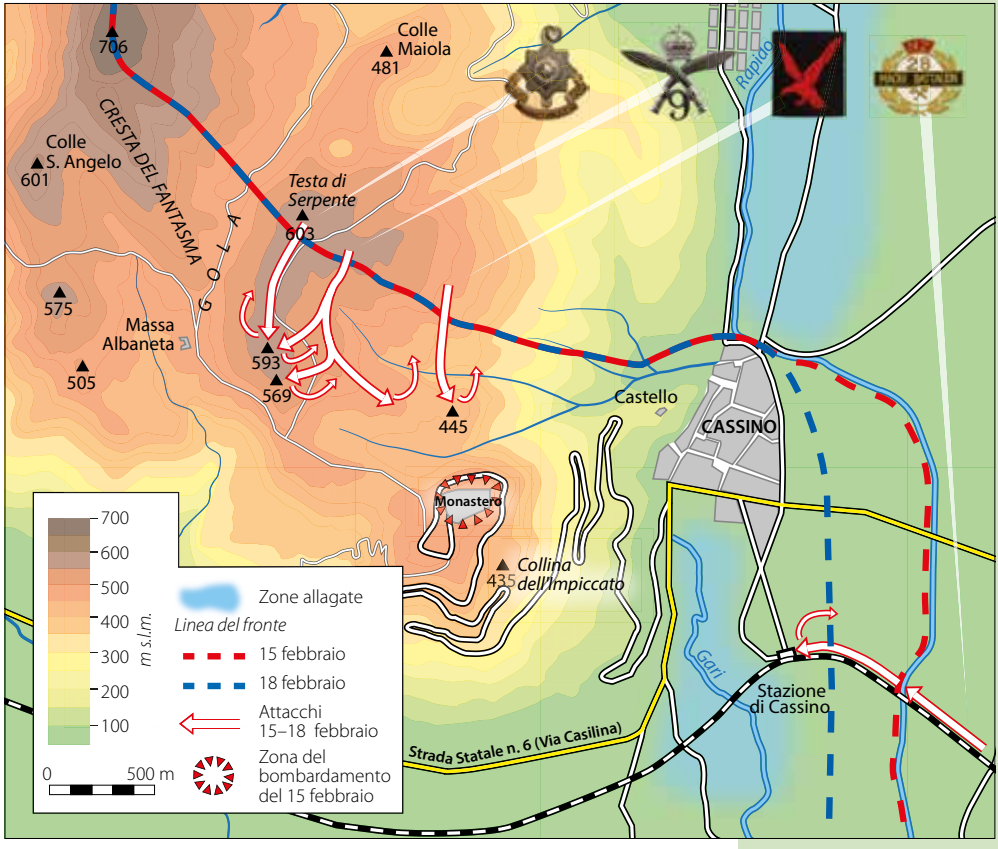
avevano nel monastero i propri osservatori. In realtà nonostante occupassero postazioni attorno al monastero i soldati tedeschi avevano il divieto di entrare all'interno. Il **generale Bernard Freyberg** , comandante del II Corpo di Spedizione Neozelandese, che doveva condurre il secondo attacco, esigeva categoricamente il bombardamento del monastero. Poiché entrambe le parti in conflitto tentavano di rispettare un accordo non scritto di protezione del patrimonio culturale in Italia, nello stato maggiore alleato era in corso un'accesa discussione in merito. Alla fine il **maresciallo Alexander** , comandante supremo alleato nella regione del Mediterraneo e guida del **15° Gruppo di Armate** , dette l'ordine di bombardamento. Il 15 febbraio gli aerei americani lanciarono 576 tonnellate di bombe sul monastero, riducendolo a un cumulo di macerie. Durante il bombardamento morirono circa 250 civili che si trovavano nel monastero e un piccolo numero di soldati tedeschi delle postazioni

Gli avversari degli alleati, le unità tedesche scelte, erano armati con armi moderne. Disponevano di **mitra MP 40** e di **mitragliatrici universali MG 42**, già sperimentati in numerose battaglie. Inoltre con i lanciarazzi **Nebelwerfer** spargevano il terrore tra i reparti alleati conducendo un fuoco rapido estremamente pericoloso. I paracadutisti tedeschi si distinguevano anche per gli **elmi** di forma insolita.

Una forma molto particolare avevano anche gli **elmi britannici**. La fanteria alleata era armata con fucili a 10 colpi **Lee-Enfield No4 Mk1**, mitra **Thompson** e Sten, mitragliatrici leggere **Bren** e mitragliatrici pesanti Vickers. I bunker tedeschi venivano colpiti con lanciagranate anticarro **PIAT**. La cavalleria corazzata e i reparti di ricognizione utilizzavano tra l'altro gli autoblindo americani **Staghound** e i carri armati leggeri americani **M3A3 Stuart**. Il sostegno dell'artiglieria era assicurato da cannoni da 5,5 pollici (139,7 mm), da 4,5 pollici (114,3 mm) e da cannoni-obici da **25 libbre (87,6 mm)**, e il sostegno corazzato dai carri armati medi **M4A2 Sherman**. Il veicolo leggero più universale degli alleati era la leggendaria jeep **Willys MB**. Venivano largamente utilizzate anche diverse versioni del veicolo da trasporto truppe **Universal Carrier**, sebbene nel difficile terreno montuoso se la cavavano meglio le colonne di **muli**, in grado di passare su sentieri ripidi e stretti, inaccessibili ai veicoli.

circostanti. L'attacco aereo non ottenne l'effetto desiderato, anzi permise ai Tedeschi di utilizzare liberamente le rovine del monastero come postazioni di difesa. Il bombardamento alleato del monastero fu utilizzato dalla propaganda tedesca per presentare la Wehrmacht come difensore della cultura europea dalla barbarie degli alleati.

La seconda battaglia, nota come operazione "Avenger", ebbe inizio la notte del 15 febbraio dopo il bombardamento, con un attacco dei soldati del **1° Battaglione del Reggimento Reale del Sussex** su **Quota 593**. Il reggimento, colpito dal fuoco provenente da più direzioni (quota **593**, quota 575, Massa Albaneta), perse in un giorno la metà dei propri effettivi. Furono

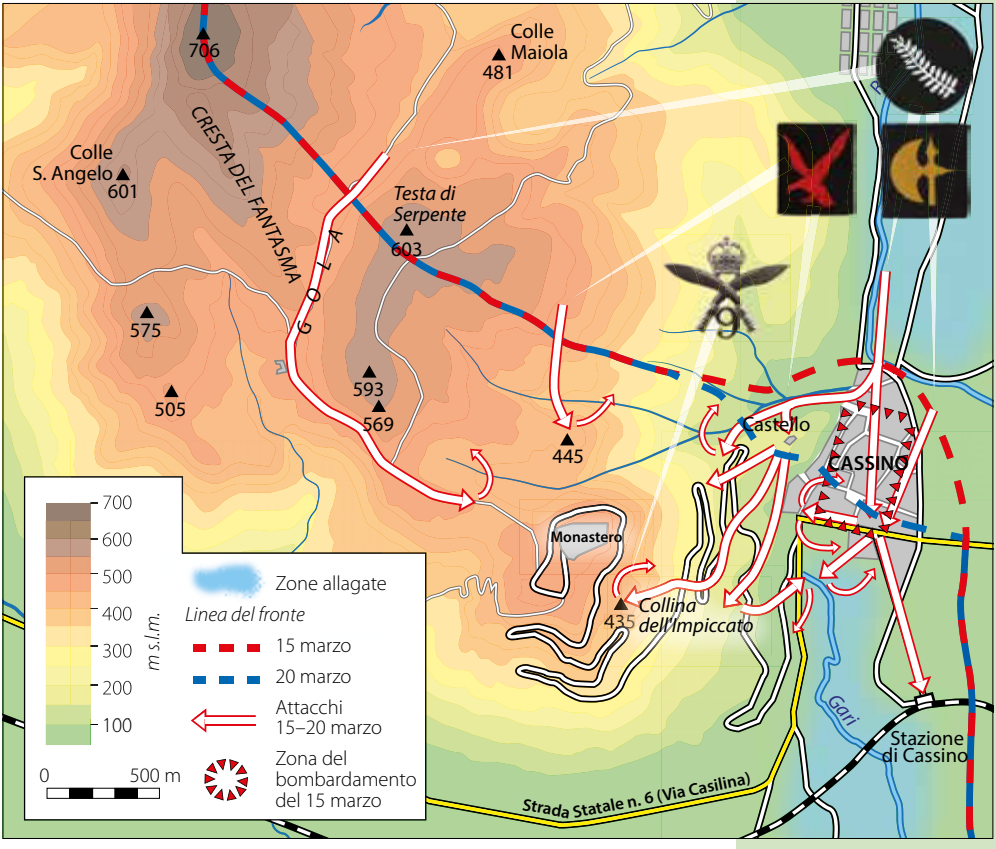


un insuccesso anche gli attacchi ai rilievi attorno al monastero, condotti dal 17 al 18 febbraio dai **reggimenti dei Gurkha**, addestrati alla battaglia sui monti. I Gurkha pagarono l'attacco con il sacrificio di tutti i comandanti della compagnia e di quasi 250 soldati. Nello stesso momento il **28° Battaglione Maori** della **2ª Divisione di Fanteria neozelandese** si mosse all'attacco della stazione ferroviaria di Cassino. I Maori occuparono la stazione e il terreno circostante, ma poiché non ricevettero il sostegno dei carri armati furono costretti alla ritirata. Durante tali battaglie persero 130 dei loro 200 soldati.

La terza battaglia di Montecassino, ossia l'operazione "Dickens", iniziò il 15 marzo, un mese dopo la conclusione dell'operazione "Avenger". Questo tempo fu necessario allo stato maggiore del **maresciallo Alexandr** per preparare l'offensiva e riorganizzare gli eserciti. Il compito di conquistare la città e il colle del monastero toccò ancora una volta al II Corpo

neozelandese . Il piano approvato dai comandanti alleati prevedeva l'attacco su Cassino e su Montecassino da nord, e la protezione dell'attraversamento del fiume Rapido. Tali azioni dovevano portare ad aprire un varco verso la valle del Liri. L'attacco del 15 marzo fu preceduto dal bombardamento della città di Cassino, al quale parteciparono 775 aerei. In tre ore e mezza sulla città e sui dintorni vennero lanciate oltre 1000 tonnellate di bombe che secondo gli alleati avrebbero dovuto distruggere le postazioni di difesa tedesche. Il colonnello John H. Green descrive così questi drammatici eventi: *Tra le 8:30 e le 12:00 la città di Cassino, i cui abitanti sono stati pietosamente evacuati alcuni mesi prima, è stata fatta saltare in aria e ridotta a un cumulo di macerie durante il terribile bombardamento.*

L'attacco aereo era stato rinforzato da un fuoco di artiglieria durato alcune ore. L'attacco degli alleati non avvenne subito dopo il bombardamento e quindi i Tedeschi, nonostante le numerose perdite di soldati e di attrezzature, furono in grado di resistere al bombardamento e di organizzare la difesa. Le compagnie neozelandesi conquistarono il terreno con grandi difficoltà, casa per casa. Inoltre la notte iniziò a cadere una pioggia torrenziale, che rallentava le azioni, e i crateri dei bombardamenti impedivano ai carri armati di intervenire in sostegno ai soldati assalitori. I Neozelandesi riuscirono ad occupare la maggior parte della città e del colle del castello che la domina, mentre una compagnia del **9° Reggimento dei Fucilieri Reali Gurkha** della **4ª Divisione di Fanteria Indiana** conquistò la Collina dell'Impiccato, posta alcune centinaia di metri sotto il monastero. Il 19 marzo i paracadutisti tedeschi iniziarono il contrattacco contro le postazioni neozelandesi, che fu però respinto. Lo stesso giorno, sopra alla città di Cassino, degli squadroni corazzati si mossero dalla Gola in direzione di Massa Albaneta. Ma appena usciti dal canalone i carri armati alleati furono attaccati con successo dal nemico. Le carcasse dei carri armati, distrutti da lanciagranate anticarro Panzerfaust e da mine, bloccavano la strada. I Tedeschi allora iniziarono il contrattacco, che provocò il panico tra gli alleati e arrestò l'attacco. Nonostante ciò gli alleati riuscirono a mantenere la città e il colle del castello, con il rinforzo dei reparti della **78ª Divisione di Fanteria Britannica** , che gradualmente sostituiva



le divisioni indiane e neozelandesi, esauste per la battaglia. Nel frattempo il primo ministro britannico, Winston Churchill, iniziò a spazientirsi e il 20 marzo scrisse in un telegramma al comandante supremo delle forze britanniche in Italia: *"Vorrei che Lei mi spiegasse per quale ragione questo passaggio per Cassino e per il Monastero, su un fronte di tre o quattro chilometri, è l'unico punto su cui continuiamo a battere. In quella voragine abbiamo logorato cinque o sei divisioni. Certo, io non conosco il terreno e le condizioni in cui si combatte, ma, guardando le cose da lontano, non si capisce perché, una volta che il nemico sia dominato e arrestato in questo punto, non sia possibile attaccarlo sui fianchi. (…) Io ho la massima fiducia in Lei e La sosterrò in ogni occasione, ma cerchi per favore di spiegarmi i motivi per cui non è possibile un movimento aggirante"*. Il **maresciallo Alexander** nella risposta a Churchill giustificò le azioni del **15° Gruppo di Armate**, spiegando nei dettagli le particolarità dell'operazione mirata a sfondare la linea Gustav.

Anche il terzo tentativo di sfondamento della linea Gustav fu un insuccesso per gli alleati. Avevano sì rinforzato la posizione a Cassino, ma a motivo del fuoco tedesco incessante e della mancanza di approvvigionamento il 23 marzo fu dato l'ordine di ritirata graduale dei soldati dei battaglioni dei Gurkha, del Rajputana e dell'Essex dalla Collina dell'Impiccato e dai versanti del colle del monastero. Le perdite del corpo neozelandese si stimano attorno a 4600 soldati morti, feriti e dispersi.

Le prime tre battaglie non avevano portato la vittoria agli alleati. La quarta battaglia di Montecassino (operazione "Diadem") venne definita dai comandanti alleati come la missione dell'ultima chance. Il compito più difficile fu assegnato al **II Corpo d'Armata Polacco** unitosi alla battaglia sotto la guida **del generale Anders** . La partecipazione dei soldati polacchi alla battaglia di Montecassino assunse molto rapidamente per i Polacchi una dimensione simbolica.

Il **II Corpo d'Armata Polacco** fu trasferito in Italia a cavallo tra il 1943 e il 1944. Nei porti di Bari e Taranto sbarcarono circa 44 000 persone, 580 reparti e 11 800 veicoli. Il Corpo d'Armata fu formalmente annesso alla **8ª Armata Britannica** . Inizialmente i compiti del II Corpo in Italia si limitarono ad azioni di difesa nell'Appennino Centrale. Alla fine di marzo 1944 i soldati del II Corpo si trovavano ai piedi dei Monti Aurunci. Il 24 marzo 1944 il comandante dell'8ª Armata, **generale Oliver Leese** , propose al **generale Anders** la partecipazione del II Corpo alla conquista di Montecassino. Tale modalità prudente di comando veniva applicata nei rapporti con i comandanti degli eserciti di altra nazionalità, che avevano il diritto di fare ricorso al proprio governo se ritenevano che gli ordini ricevuti fossero in contrasto con gli interessi degli eserciti ai loro ordini. Nelle battaglie di Montecassino utilizzò questo privilegio il **generale Bernard Freyberg** , comandante del Corpo Neozelandese. Il generale Anders ebbe solo dieci minuti per prendere una decisione. Consapevole che la vittoria avrebbe potuto aiutare la causa polacca e mettere a tacere la propaganda sovietica, secondo la quale i Polacchi erano fuggiti dall'URSS per evitare di combattere, accettò la proposta. Come risultato il corpo più piccolo dell'8ª Armata ricevette il compito più difficile: la conquista prima di Montecassino, e poi di Piedimonte.

Il compito era reso ancora più arduo dal fatto che, come tutte le altre unità delle **Forze Armate Polacche in Occidente**, il II Corpo aveva una carenza permanente di soldati. Una delle soluzioni di questo problema fu l'arruolamento nell'Esercito Polacco di ex soldati della **Wehrmacht**: Polacchi della Slesia o della Pomerania, arruolati a forza nell'esercito tedesco.

Ad aprile 1944 il II Corpo fu rinforzato dalla **1ª Compagnia Autonoma Commando**, guidata dal maggiore **Władysław Smrokowski**. Fu inserita nel II Corpo come reparto speciale, a disposizione del **generale Anders**. Tale Compagnia era stata la prima unità polacca ad arrivare in Italia, e alla fine del 1943, inserita nella 2ª Brigata Servizi Speciali britannica, aveva combattuto a Capracotta sul fiume Sangro.

La quarta battaglia di Montecassino doveva essere un elemento dell'offensiva della 8ª e 5ª Armata. L'idea di tale offensiva era quella di impegnare in battaglia le forze tedesche sull'intera linea. La condizione per aprire una strada verso Roma lungo la valle del Liri era l'annientamento della difesa tedesca sui rilievi di Montecassino e dei Monti Aurunci.

La battaglia iniziò **la notte tra l'11 e il 12 maggio** con un fuoco a tappeto contro le postazioni tedesche condotto da 1884 **cannoni** (di cui 224 del II Corpo polacco) di cui disponevano la 5ª e 8ª Armata. Dopo due ore iniziò l'assalto degli alleati. Le postazioni nascoste di **mitragliatrici**, **mortai lanciarazzi** e di cannoni dell'avversario, che attendevano pronte, aprirono immediatamente il fuoco, ricoprendo di proiettili la fanteria polacca. Due battaglioni della **Divisione dei Fucilieri dei Carpazi**, sostenuti dagli squadroni del **4° Reggimento Corazzato "Skorpion"**, attaccarono **Quota 593** e Quota 569. Dopo aspre battaglie i reparti polacchi riuscirono a conquistare **Quota 593**, ma a costo di gravi perdite. Combattimenti sanguinosi si svolgevano per la presa di Quota 569. La mattina del 12 maggio i Tedeschi misero in atto cinque contrattacchi in rapida successione contro le postazioni polacche a **Quota 593**. Sebbene il reparto polacco non avesse più contatti con le altre forze della divisione, solo il sesto attacco serale dei Tedeschi costrinse alla ritirata i Polacchi, ormai esausti e privi di sostegno. Il reparto d'assalto del **2° Battaglione dei Carpazi** perse in quel giorno quasi il 70% dei suoi effettivi

593

(216 morti, feriti e dispersi). Non molto migliore era la situazione del 1° Battaglione dei Carpazi che aveva combattuto per conquistare la Gola. Qui gravi perdite subirono anche gli squadroni del **4° Reggimento Corazzato** .

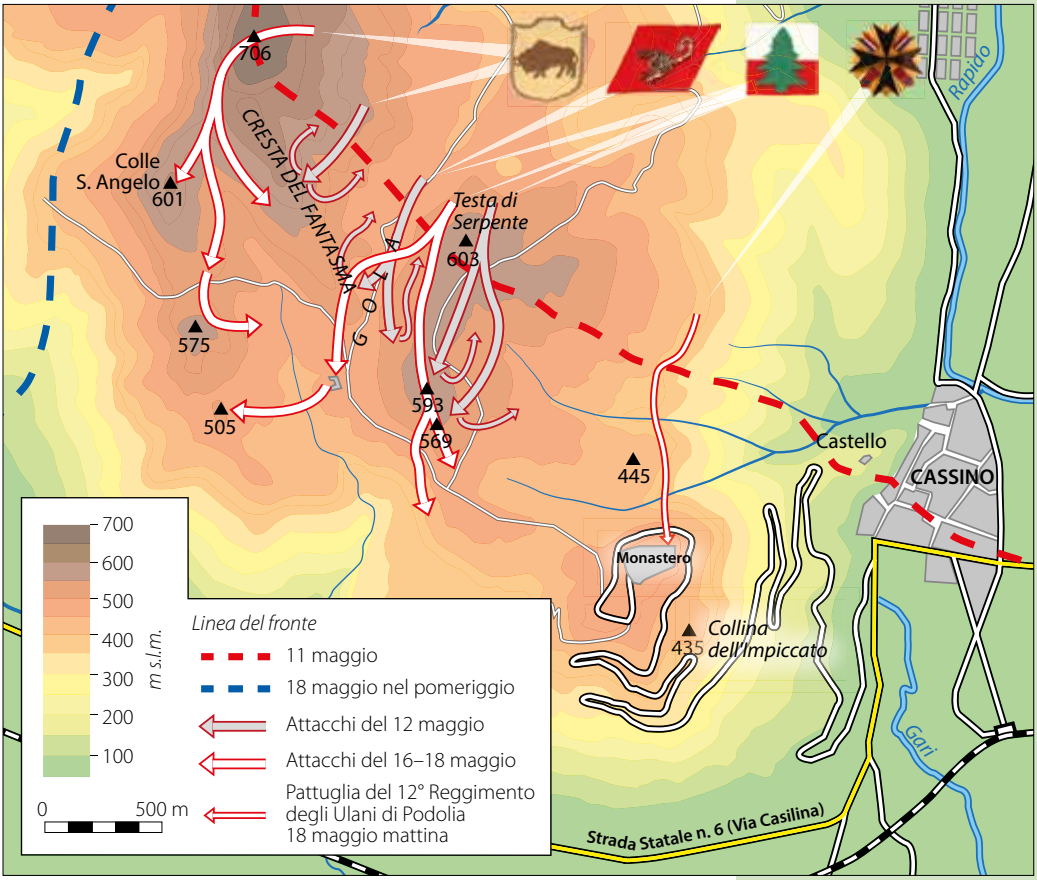
Il complesso di Colle Sant'Angelo fu attaccato dalla **5ª Divisione di Fanteria "Kresowa"** . Qui il punto strategico era la Cresta del Fantasma. L'artiglieria tedesca decimava gli attaccanti. Dopo un paio d'ore un intenso contrattacco tedesco costrinse la maggior parte dei soldati alla ritirata. Molti soldati e comandanti considerarono quella ritirata come la disfatta del Corpo. Anche se i Polacchi non raggiunsero gli obiettivi previsti, tennero tuttavia impegnati in battaglia 7–8 battaglioni di fucilieri paracadutisti, aiutando notevolmente le forze alleate in altri tratti, e i paracadutisti e fucilieri tedeschi presi prigionieri informarono delle pesanti perdite dei difensori.

Il II Corpo Polacco aspettò di attaccare nuovamente finché il **XIII Corpo britannico** sotto la guida del tenente generale Sidney Kirkman non avesse spezzato la difesa tedesca a ovest del fiume Rapido.

Nella notte tra il 17 e il 18 maggio la 2ª Brigata della 3ª Divisione dei Fucilieri dei Carpazi attaccò **Quota 593**, che conquistò all'alba. Nonostante l'intenso contrattacco dei Tedeschi i Polacchi riuscirono a mantenere il rilievo (tranne la cima stessa). Questo permise il passaggio dei carri armati polacchi attraverso la Gola e grazie a ciò gli eserciti alleati si poterono avvicinare a Massa Albaneta.

Il 16 maggio i reparti della **5ª Divisione di Fanteria "Kresowa"** attaccarono le postazioni tedesche che difende-

Dopo avere attraversato nella notte tra l'11 e il 12 maggio il fiume Rapido il 3° battaglione dell'8° Reggimento del Punjab della **8ª Divisione di Fanteria Indiana** fu praticamente inchiodato a terra dal fuoco delle mitragliatrici pesanti tedesche. Il **soldato (Sepoy) Kamal Ram** (1924–1984) si offrì volontario e da solo annientò tre postazioni di mitragliatrici pesanti, permettendo al battaglione di rinforzare la testa di ponte. Per tale azione fu decorato con la **Victoria Cross** , maggiore onorificenza militare britannica, diventando il più giovane cavaliere di tale ordine.



vano la Cresta del Fantasma. Il **16° Battaglione di Fanteria di Leopoli** mantenne la Cresta del Fantasma, e da qui all'alba del 17 maggio, con il sostegno dei carri armati, partì l'attacco polacco a Colle Sant'Angelo. I Tedeschi, sorpresi dalla rapida conquista dei loro punti di difesa sul versante nord-orientale, solo dopo lungo tempo si mossero al contrattacco, costringendo il battaglione polacco a ritirarsi, ma dopo un paio d'ore i Polacchi attaccarono nuovamente, conquistando la Cresta del Fantasma e gran parte di Colle Sant'Angelo, e il 18 maggio anche **Massa Albaneta** V.

I vigorosi attacchi dei soldati polacchi fiaccarono notevolmente le difese dei Tedeschi, i cui reparti, tormentati dai colpi e privi di rinforzi, iniziarono a sgretolarsi. I successi della **8ª Divisione di Fanteria Indiana** e della **4ª Divisione di Fanteria Britannica** (sostenuti dalla **1ª Brigata Corazzata**

Canadese sotto la guida del **generale Eedson Burns**) del **XIII Corpo** britannico nella valle del Liri, e del **Corpo francese** da nord, ostacolavano le azioni dei paracadutisti tedeschi nella zona di Montecassino. Di fronte all'aggiramento e alla disfatta il feldmaresciallo Kesselring nella notte tra il 17 e il 18 maggio dette l'ordine di ritirata delle divisioni.

Sul posto lasciarono solo dei reparti di copertura che opponendo forte resistenza ai Polacchi che avanzavano, proteggevano la ritirata tedesca. La fase principale della battaglia volgeva al termine. All'alba del **18 maggio** una pattuglia del **12° Reggimento degli Ulani di Podolia** pose la bandiera polacca sulle rovine del monastero. A mezzogiorno il **sergente Emil Czech** annunciò la vittoria polacca e suonò l'inno militare polacco Hejnał.

La linea Gustav era stata sfondata e l'esercito tedesco si preparava freneticamente a difendere la linea Hitler, realizzata nei cinque mesi precedenti, con Pontecorvo, Aquino e Piedimonte come punti strategici. I soldati del **II Corpo**, che continuarono a partecipare alle azioni belliche, il 19 maggio conquistarono la cittadina di Villa Santa Lucia, situata di fronte alla linea Hitler. L'ultima nota della partecipazione polacca alla battaglia di Montecassino furono i combattimenti per la presa della cittadina di Piedimonte e delle cime di Pizzo Corno e Monte Cairo.

Jan Gazur (1925–2011) proveniva dalla Slesia di Cieszyn, regione della Polonia che fu incorporata direttamente nella Germania nazista. Nel 1943 fu arruolato forzatamente nella Wehrmacht e ad aprile 1944 si trovò nel fronte di Montecassino. Venne a sapere che dall'altra parte combattevano Polacchi e decise di disertare. Ma dovette farlo senza testimoni, altrimenti i Tedeschi si sarebbero vendicati sulla sua famiglia. Quando il 17 maggio la sua compagnia si trovò sotto il fuoco dell'artiglieria e si dette in fuga, lui restò solo in un piccolo bunker. Un attimo dopo nel bunker entrarono due soldati polacchi, per verificare che non ci fosse nessuno dentro. Gazur, non sapendo se volevano solo dare un'occhiata o se per sicurezza avrebbero lanciato una granata, urlò nel dialetto polacco della Slesia: "*Non sparate, sono Polacco!*". Dopo la battaglia e la formazione sulle nuove armi combatté come soldato della 3ª Divisione dei Fucilieri dei Carpazi ad Ancona e Bologna.

Durante l'attacco al Monte Cairo un reparto di venti persone del Reggimento degli Ulani dei Carpazi si trovò esposto al fuoco incrociato del nemico e un proiettile distrusse la ricetrasmittente, impedendo non solo di puntare il fuoco della propria artiglieria, ma anche la ritirata del reparto. Per far arrivare una nuova ricetrasmittente il **caporale maggiore** **Franciszek Kurak** corse due volte sul versante, esposto al fuoco del nemico. Per questa azione fu decorato con **l'Ordine Virtuti militari**, la più alta onorificenza militare polacca.

Il 20 maggio con un attacco dei **carri armati** del **6° Reggimento Corazzato** fu conquistata la principale linea difensiva di bunker in acciaio. L'assalto su supportato dalla **8ª Divisione di Fanteria Indiana**. All'alba del **25 maggio** Piedimonte era stata presa.

Nei combattimenti di Montecassino caddero oltre 900 soldati del **II Corpo**. Nonostante ciò il II Corpo già a giugno ritornò a combattere e liberò Loreto, Ancona e poi Bologna.

Ai soldati polacchi non fu dato di poter rientrare nella propria patria libera. Le decisioni della **conferenza dei Tre Grandi a Jalta** inserirono la Polonia del dopoguerra nella zona di influenza sovietica. I soldati del II Corpo, salvati dai lager sovietici, conoscevano bene la vita nel "paradiso" comunista. Del resto non avevano dove tornare: i loro paesi e le loro città di origine, come **Vilnius** o **Leopoli**, erano divenuti parte dell'Unione Sovietica. Subito dopo la fine della guerra i governi degli stati alleati riconobbero la legalità del Governo Provvisorio della Polonia comunista, ritirando quindi il loro sostegno al legittimo governo della Repubblica Polacca in esilio. Le autorità comuniste polacche tolsero la cittadinanza polacca al **generale Anders** e ad altri comandanti polacchi (tra cui l'ex Comandante Supremo delle Forze Armate Polacche, il **generale Kazimierz Sosnkowski**), i quali non ricevendo i diritti di ex-combattente erano costretti svolgere lavori fisici. Nonostante gli sforzi dei comunisti in Polonia la gente ricordava l'eroismo dei soldati polacchi, tra l'altro grazie alla **canzone "Czerwone maki na Monte Cassino"** [I papaveri di Montecassino], composta da Feliks Konarski il giorno dopo la battaglia. Fu simbolo di

dissenso negli anni della dittatura staliniana e divenne quasi un inno nazionale.

Alcuni monumenti ricordano al mondo libero le battaglie polacche. Il carro armato del sottotenente Ludwik Białecki, distrutto il 12 maggio dall'esplosione di una mina tedesca, lasciato immutato, è diventato un **monumento ai soldati** del **4° Reggimento Corazzato "Skorpion"**. Su Quota 575 è stato eretto un monumento in ricordo dei soldati della **5° Divisione di Fanteria "Kresowa"**. **Quota 593**, luogo di sanguinosi combattimenti, è oggi coronato da un **obelisco in onore dei soldati** della **3° Divisione dei Fucilieri dei Carpazi**, e sulle pendici del colle, di fronte al monastero, vi è il **Cimitero Militare Polacco**. In questo cimitero, tra i suoi soldati, riposa il **generale Anders**, morto esattamente nel 26° anniversario della battaglia di Montecassino.

Nel 1989 il Parlamento della Repubblica di Polonia ha annullato la decisione che privava **Anders** della cittadinanza polacca, e nel 1999 la vedova del generale, Irena, ha inaugurato **il monumento in ricordo della battaglia**, eretto in via Generale Anders, una delle strade principali di Varsavia.

Dopo la battaglia il Comandante Supremo delle Forze Armate Polacche ha creato la **Croce alla Memoria di Montecassino**, con la quale sono stati decorati quasi 50 000 soldati del II Corpo, che avevano partecipato alla battaglia. Per meriti speciali sul campo di battaglia il governo della Repubblica di Polonia ha conferito la **Croce al valore**, e per particolare eroismo di fronte al nemico la massima onorificenza militare polacca (e una delle più antiche al mondo), **l'Ordine Virtuti militari**. Il suo equivalente britannico è la **Victoria Cross**. Molti soldati alleati sono stati insigniti con l'alta onorificenza americana, la **Legione al Merito**. Inoltre tutti i soldati alleati che hanno combattuto nella campagna d'Italia hanno ricevuto l'onorificenza britannica **Italy Star**.

ISTITUTO
PER LA MEMORIA
NAZIONALE

ISBN 978-83-7629-631-9